

# La legge finanziaria all'esame della Camera

## Strappate le prime modifiche è scontro sui nodi principali Il PCI per il riordino della previdenza

Il massimo di sforzo dei deputati comunisti sarà rivolto a eliminare le norme che penalizzano le pensioni minori. Come sono stati distribuiti i maggiori stanziamenti ottenuti in commissione per i Comuni, la sanità e i trasporti

ROMA — Era quasi l'alba, ieri mattina alla Camera, quando in commissione Bilancio si è concluso il serrato confronto sulla legge finanziaria e sul bilancio '84 che ha costretto il governo a modificare il proprio intransigente atteggiamento di chiusura e ad accogliere almeno in parte le esigenze poste dall'opposizione di sinistra e del PCI in particolare.

La conclusione dell'esame preventivo dei documenti sul cui il governo fonda la prima parte della sua manovra economica consentirà domani l'inizio del dibattito d'aula, in previsione del quale Palazzo Montecitorio resta oggi eccezionalmente aperto per consentire ai deputati di prendere conoscenza delle relazioni di maggioranza (del socialista Maurizio Sacconi) e di minoranza (del comunista Giuseppe Vignola) con cui si aprirà la discussione generale.

Una discussione, che sarà più articolata di quella che ha una duplice, rilevante valenza politica. Da un canto, infatti, essa deve registrare il fatto nuovo che — per l'incalzare dell'iniziativa dei comunisti nel Parlamento e nel Paese — è caduta quella sorta di pregiudiziale governativa secondo cui la Camera si sarebbe dovuta limitare a ratificare le decisioni del Senato.

E infatti, finanziaria e bilancio, sotto la pressione del Palazzo Madama per la convalida degli emendamenti varati in commissione e di quelli che eventualmente fossero ancora approvati. Dall'altro lato, il dibattito non potrà non tenere conto della sanatoria del PCI è stato possibile imporre aumenti dell'ordine complessivo di 1.500 miliardi degli stanziamenti per gli enti locali e i trasporti municipali (+468), per il Fondo investimenti ed occupazione (+800), per la Sanità (+240). Si tratta di non irrilevanti mutamenti su alcuni dei punti che sono stati e restano al centro della forte campagna di denuncia dell'attacco governativo a diritti fondamentali dei cittadini e dei lavoratori, promossa dai comunisti con centinaia di manifestazioni in tutto il Paese.

Anche oggi se ne terranno a decine, e si continuerà nei prossimi giorni in concomitanza con il dibattito sulla legge nell'aula di Montecitorio. Come si ricorderà per giovedì 15 è stata indetta una manifestazione nazionale dei pensionati. Infatti la campagna lanciata dal PCI non finisce con i risultati strappati in commissione. Essa è destinata ancora a fare da essenziale supporto alla iniziativa che i deputati comunisti sono decisi a portare avanti da domani in aula su altre decisive questioni su cui il governo continua a far muro: le pensioni, l'aumento delle entrate (che possono essere largamente incrementate senza aggravare per il lavoro dipendente), i maggiori investimenti produttivi.

Proprio tali temi erano stati al centro dell'ultima fase della discussione in commissione, nella nottata tra venerdì e sabato. Questa fase aveva consentito infatti di assicurare un aumento di 15 miliardi del contributo che lo Stato versa al Comune di Roma per le particolari esigenze della Capitale. Il governo resisteva, e la maggioranza pentapartita si è spaccata sulla richiesta comunista che, in un voto molto contrastato, è stata appog-

giata dai commissari socialisti. Sul nodo cruciale delle pensioni, il governo rimane fermo nella difesa della sua vergognosa manovra ma — di fronte alle documentate contestazioni — il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Giuliano Amato ha ammesso almeno che il governo non può esimersi da una risposta di merito alle «forti argomentazioni» dei comunisti, in particolare su due questioni: che, tenendo conto del valore medio delle pensioni INPS superiori al minimo e delle pensioni pubbliche, il meccanismo di indicizzazione realizzato con la soppressione del punto unico di contingenza non provoca alcun risparmio per l'erario ma rappresenta in realtà un puro elemento di contropartita; e che, invece, il risparmio effettivo si realizza, ai danni delle pensioni più basse, compreso quello minimo, con il rinvio di un mese dell'adeguamento e con il blocco triennale dell'aggancio ai salari.

Sulla questione delle entrate, poi, proprio per fronteggiare l'aumento del costo di spesa, il governo ha dovuto rimangiarsi almeno in parte la tesi secondo cui non c'erano e non ci sono sottostime, come denuncia da tempo il PCI. Questo ha consentito di prevedere il recupero di 500 miliardi, soprattutto attraverso l'imposta sostitutiva sui redditi da capitale, cioè tra l'altro attraverso la tassazione degli interessi bancari. Ma, a conferma della mancanza di una netta volontà di mutare la politica delle entrate, gli altri mille miliardi necessari per compensare gli aumenti di spesa lasciando invariato il mitico tetto del deficit saranno recuperati ricorrendo a prestiti esteri con oneri a partire dall'85.

La questione, infine, dei maggiori investimenti. Oltre all'aumento, ancora insufficiente, della dotazione del Fondo, è stata almeno imposta per la prima volta una rigorosa ripartizione degli stanziamenti per le partecipazioni statali. Così, se la parte più consistente (5.000 miliardi) servirà a ripianare i deficit delle aziende pubbliche, altri mille sono vincolati a nuovi investimenti.



Si deve riconoscere che il governo e i partiti della maggioranza per diverse settimane sono riusciti a nascondere a gran parte dell'opinione pubblica e specie ai pensionati e ai lavoratori, la reale portata delle misure e delle insidie contenute nella legge finanziaria. Andiamo a vedere come sono state imbrogliate le carte. Il governo ha presentato la legge finanziaria come lo strumento principale per il risanamento dell'economia e per una nuova politica dei redditi. In questa direzione i primi obiettivi dovrebbero essere l'eliminazione degli «appiattimenti» e delle «superindicizzazioni» delle pensioni, attraverso le quali si realizzerebbero consistenti e decisivi risparmi.

## Pensioni: che succede se passa la linea del governo

di ADRIANA LODI

comunicazione di De Blasio, segretario del Sindacato pensionati CGIL, secondo cui «una tale misura avrebbe destinato minore preoccupazione se fosse adottata nel contesto di un riame generale dei meccanismi di indicizzazione anche salariali».

Ma le contraddizioni, come gli esempi, non finiscono mai: lo stesso ministro del Bilancio Pietro Longo (PSDI) quando era solo segretario del suo partito riuscì a convincere uno per uno i suoi contestatori interni della giustezza delle scelte contenute nella legge finanziaria, ma sui risparmi che dovrebbero derivare dall'intervento sulle pensioni come farà a convincere gli italiani che nelle scelte che il PSDI fa al governo c'è coerenza ed equità?

ROMA — A chi dar retta: a De Michelis o a Longo, a Formica o a La Malfa? Il giorno dopo l'avvio della verifica dell'accordo di gennaio sul costo del lavoro, le parti sociali si ritrovano di nuovo a una riunione di messaggi politici l'uno contrastante con l'altro. Proprio mentre al ministero del Lavoro si ragguaglia un'intesa di massima sul metodo del confronto, dal vicino ministero del Bilancio si tentava, con calcolata sintonia di tempo, di condizionare il merito, visto che il documento di Longo sulle disponibilità del governo per l'economia si contrapponeva alla traccia di De Michelis sui temi da affrontare in questa fase del negoziato sociale.

## La maggioranza si divide sulla sfida del sindacato

Dichiarazioni di De Michelis, Longo, Visentini, La Malfa, Formica e Fracanzani - Garavini: le condizioni del contributo dei lavoratori

trattativa per una applicazione dell'accordo e non per una sua non ammissibile revisione, come del resto ha positivamente indicato il ministro del Lavoro.

De Michelis alle parti sociali ha indicato per gennaio un «secondo tempo» di confronto sulle questioni di politica economica che il 1984 aprirà. Il sindacato ha già messo in campo rivendicazioni che ritiene essenziali. Le ha puntigliosamente ricordate Garavini: blocco delle tariffe e dei prezzi pubblici per un periodo limitato, come base di più vaste misure di controllo dei prezzi da concordare con le organizzazioni interessate; superamento reale del drenaggio fiscale; imposizioni fiscali sulle rendite finanziarie e sui patrimoni, cioè sul terzo del reddito nazionale che non paga tasse, anche per alleggerire gli oneri contributivi che gravano sul costo del lavoro; riduzione dei tassi di interesse, con ampie

quote di credito agevolato per gli investimenti; garanzie minime per le pensioni e per l'assistenza sanitaria; revisione del mercato del lavoro per migliorare la regolamentazione rifiutando la tendenza a liquidare controlli e garanzie per i disoccupati; soluzione dei punti più acuti di crisi con processi di «reindustrializzazione».

«Ora il problema — ha insistito Garavini — è quale risposta dà il governo. Se e nella misura in cui ci saranno positivamente, il sindacato farà la sua parte nella politica salariale».

**ECCO GLI EFFETTI DELLA LEGGE FINANZIARIA**

Tipo di pensione	Importo mensile al 31-12-83	Differenza annua su ogni pensione rispetto alle norme vigenti			Totale diff. nel triennio 1984-86 in + o in -	Numero pensionati interessati
		1984	1985	1986		
Minime	307.200	- 34.550	- 82.000	- 119.150	- 235.700	3.633.000
Minime con più di 781 contributi	327.050	- 37.100	- 88.000	- 128.850	- 254.450	1.551.000
Sociali	184.250	- 20.550	- 48.000	- 71.650	- 140.200	747.550
Autonomi +65 anni	257.350	- 28.550	- 70.200	- 102.700	- 201.450	2.438.000
Autonomi invalidi -65 anni	230.000	- 25.500	- 61.350	- 90.200	- 177.050	544.000
Sup. al minimo	350.000	- 187.100	- 578.300	- 947.650	- 1.713.050	
	530.000	- 90.650	- 237.500	- 415.700	- 738.850	
	628.850	- 47.850	- 50.500	- 91.950	- 190.300	
	800.000	+ 44.950	+ 238.300	+ 371.900	+ 655.150	
	948.000	+ 116.350	+ 489.500	+ 774.600	+ 1.380.450	
	1.200.000	+ 225.050	+ 760.050	+ 1.242.750	+ 2.227.850	
	1.500.000	+ 338.800	+ 1.161.100	+ 1.303.400	+ 2.803.300	

- 1 Tutti i calcoli sono stati fatti considerando un'inflazione dell'11,7% nel 1984, del 10% nel 1985 e dell'8% nel 1986.
- 2 Gli effetti negativi della legge finanziaria sulle pensioni più basse (sociali, minime, lavoratori autonomi) sono provocati dallo slittamento di 1 mese degli aumenti trimestrali che rispetto al sistema vigente fanno perdere 3 mesi di aumento nel 1984 e 4 mesi di aumenti negli anni successivi e dal periodo diverso preso a base per il calcolo dell'aumento del costo della vita.
- 3 Per le pensioni superiori al minimo gli effetti negativi della legge finanziaria per quelle di importo mensile fino a 650.000 lire sono provocati oltre che dagli elementi di cui al punto 2) (slittamento aumenti e diverso periodo per il calcolo degli aumenti) dal calcolo a percentuali della scala mobile. Le pensioni INPS del Fondo Pensioni Lavoratori Dipendenti superiori al minimo di importo fino a 750.000 lire mensili sono 2.046.000, quelle superiori alle 750.000 lire mensili sono 294.000 (pari al 3,38%).
- 4 Non sono stati calcolati gli effetti che deriverebbero alle pensioni superiori al minimo dal mancato adeguamento annuale delle pensioni alle retribuzioni.

## Forlani auspica il varo entro l'anno

Alcuni problemi «debbono trovare nel Parlamento una corresponsabilità ampia» - Interventi nel dibattito dc

ROMA — In assenza di Craxi, è il vicepresidente del Consiglio, il dc Forlani, ad auspicare che sia possibile — alla luce del confronto parlamentare di questi giorni — il varo della legge finanziaria entro dicembre. Questo sarebbe di per sé un fatto molto positivo», dice Forlani, e inoltre «potrebbe anche rappresentare il segno di una nuova tendenza più costruttiva, nel rapporto maggioranza-opposizione».

In effetti, proprio su questo punto il vicepresidente del Consiglio mostra di nutrire qualche attesa in più di quella che in altri frangenti si riserva una maggioranza un po' «distaccata», un po' sbandata. Forlani fa di tutto, invece, per mostrarsi consapevole che i sono questioni le quali «debbono trovare nel Parlamento una corresponsabilità ampia». E cita «gli accordi sul costo del lavoro, il mantenimento dei prezzi e delle tariffe, la riduzione del tasso inflattivo, le proposte per i nuovi investimenti e tutto il programma di governo che va oltre la congiuntura».

«Così si torna al deficit sommerso». Questa in sintesi la valutazione degli amministratori e dei parlamentari comunisti dell'Emilia-Romagna anche dopo le nuove proposte del governo espresse in Commissione Bilancio sulla legge finanziaria. Se da un lato si valuta positivamente il fatto che il governo abbia finalmente rotto il «muro dei no», dall'altro gli amministratori emiliani fanno i conti con la nuova versione della finanziaria e concludono che «neppure con queste modifiche sarà possibile andare a bilanciare un pareggio».

«Le molteplici iniziative sviluppate sui problemi della finanza locale e che hanno visto il Comune di Roma — insieme con l'ANCI — come uno dei protagonisti — ha detto il sindaco Ugo Vetere — hanno conseguito — relativamente alla finanza locale — i primi importanti risultati, in particolare per le decisioni che riguardano il consolidamento dei disavanzi delle USL. E si è anche aperta la possibilità di mantenere il programma degli investimenti. Dovremmo perseguire i nostri sforzi e non desistere dalle iniziative unitarie, perché l'obiettivo resta un assetto definitivo della finanza locale».

L'assessore al Bilancio della Regione Umbra, Mandarini, ha affermato che «ci troviamo di fronte ad un progetto di legge finanziaria che ridimensiona fortemente le possibilità, per la regione e gli enti locali, di portare avanti, nel concreto, il processo di programmazione. Dal canto suo, il compagno Sartù, a nome della CISPEL ha dichiarato che lo stanziamento nuovo di 342 miliardi e 600 milioni contro i 355 richiesti assicura una corretta gestione del settore tra i partiti degli enti locali».

## Comuni e Regioni sulla finanziaria

presidente dei deputati Rognoni. Particolarmente rilevante appare la posizione del primo, uomo di spicco dello schieramento zaccagniniano, rispetto alla ricandidatura di De Mita: egli dice di condividere «una propensione» in questo senso, ma certo non a condizione che a queste offerte si accompagni (vedi il caso di Piccoli e ancor più di Forlani) l'intimazione di abbandonare tutte le ragioni e tutti gli uomini che hanno motivato e assecondato la scelta di De Mita all'ultimo congresso. Perciò, Martinazzoli consiglia di «lasciar perdere l'idea di un De Mita segretario per tutti gli usi».

Rognoni (che alcuni dirigenti zaccagniniani vedrebbero di buon occhio al posto di De Mita) si schiera a sua volta contro ogni tentativo di «condizionare» il segretario che sarà eletto direttamente dal congresso, e spera che le prossime assise nazionali saranno «occasioni» per il rinnovo di una classe dirigente. Il suo invito, però, è per tutti di giocare «senza polizze di assicurazione» e non si capisce se valga anche per De Mita.

«ne danneggia 2 milioni, può essere fatta a meno di un anno dall'accordo del 22 gennaio senza discuterne con i sindacati?»

partito affermava solennemente che «il trattamento di scala mobile doveva essere uguale per tutti i lavoratori in attività o pensionati ed era come mai dice il contrario? C'è poi un altro punto nella legge finanziaria che con il risparmio 1984 non c'entra niente e che invece attacca un altro versante: il collegamento tra la condizione dei pensionati e quella dei lavoratori dipendenti ed è quello dell'adeguamento annuale delle pensioni alle retribuzioni che la legge finanziaria trasforma da annuale in triennale. Ciò significa che nel 1985 e 1986 non si applicheranno gli adeguamenti delle pensioni alle retribuzioni. Lo stesso On. Marianetti, coordinatore delle politiche sociali del PSI, se ne è reso conto quando ha detto che questa norma «potrebbe essere formulata in termini più ampi nella legge di riforma generale delle pensioni. Noi siamo d'accordo e lo sono anche i sindacati dei pensionati CGIL-CISL-UIL. L'on. De Michelis invece giustifica questa scelta perché essa è parte integrante della politica dei redditi che il governo intende perseguire». E, dunque, c'è nelle intenzioni, più o meno palesi, del governo di far seguire al blocco triennale delle pensioni il blocco per tre anni delle retribuzioni. E in questo modo che il ministro socialista del Lavoro intende mantenere lo stretto collegamento tra pensioni e retribuzioni? A nostro parere è una prospettiva che non convince e che va respinta. Il ministro De Michelis potrà an-